

«[...] ha più interesse una biografia che tutta la storia dell'umanità»

Francesco De Sanctis

«L'istoria muove dalla biografia, in cui è racchiusa potenzialmente»

Vincenzo Gioberti

«[...] la biografia è rispetto alla storia ciò che la molecola è per il corpo»

Gino Loria

«La filosofia è “più che vita”, e, semmai, con la mentalità culturo-razionale a cui educa, libera da ogni limitazione di tempo e di spazio, aprendo ad una dimensione che, se non è quella dell'eternità, per lo meno abbraccia tutto il mondo e un arco temporale plurimillenario. Il filosofo è solo e aristocratico. La democrazia ateniese, che era saggia, teneva in serbo per lui la cicuta

Giulio Preti





La casa di Pavia in via S. Giovanni in Borgo 10, dove Preti abitò dopo la morte del padre. (*Foto di Fabio Minazzi*, primi anni Ottanta).

2. Giulio Preti: le opere e i giorni

1911

Il 9 ottobre nasce a Pavia, nell'antico *Borgo Oleario*, nella storica casa *Cornazzano* di Via Ugo Foscolo (al civico numero 11), figlio di Roberto e Alberta Giulia (Giulietta) Mariani, ultimo di cinque figli. L'edificio in cui viene al mondo risale al XV secolo, quale dimora di un vescovo della famiglia Cornazzano²⁴ ed è ben noto a Pavia come *Palazzo Foscolo*, poiché fu la dimora abitata da Ugo Foscolo, quando, nel 1808-1809, insegnò all'Università pavese. Poi fu anche dimora di Albert Einstein con i suoi genitori (Hermann e Paline Kock) e con la sorella Maja²⁵, durante il loro soggiorno pavese (dal 1894 al 1896, periodo durante il quale il padre di Einstein con lo zio Jakob, insieme ad altri soci italiani, fu imprenditore a Pavia)²⁶.

Il padre Roberto, maestro elementare, era nato a Rubiera (Reggio Emilia) il 30 marzo 1868 (figlio di Enrico e di Elena Montecchi, residenti a Correggio). La madre, nata a Montecchio (nei pressi di Reggio Emilia), il 9 febbraio 1868 (figlia dell'avvocato Prospero e di Caterina Fabrè, residenti a Montecchio), era anche lei maestra elementare, ma non ha mai insegnato, lavorando prima in casa e, poi, dopo la morte del marito, svolgendo umili lavori per mantenere la numerosa famiglia. I genitori si erano sposati, con il solo rito civile, a ventitrè anni, nel comune sardo de La Maddalena, nell'omonimo arcipelago, il 13 dicembre 1891. Il padre Roberto aveva precedentemente insegnato a Reggiolo (Reggio Emilia), nel 1890, per poi passare, appunto, alla Maddalena, su sua richiesta (inoltrata il 20 gennaio del 1891), «poiché – come ebbe modo di dichiarare al Sindaco, il 20 gennaio 1890 – adescato dalla posizione geografica del paese». Con delibera del 31 gennaio 1891 la Giunta Municipale de La Maddalena decise effettivamente di assumere Roberto Preti quale maestro del comune sardo per le classi seconda e terza della locale scuola elementare, in sostituzione del maestro Federico Bisconti, passato ad altre classi. Roberto Preti, il primo febbraio 1891, ringrazia, con una sua lettera, il Consiglio Comunale per la nomina e comunica che sarà a La Maddalena subito dopo il successivo carnevale. Il 24 marzo 1891, con delibera del Consiglio Comunale, lo stipendio di Roberto Preti viene aumentato, su istanza scritta dell'interessato, il quale – come si evince ancora dai verbali del Municipio – «addimosta l'insufficienza dello stipendio che attualmente usufruisce di lire 1.100 per le costose esigenze che si richiedono alla Maddalena sia per i viveri che per la pulizia. I consiglieri avvocato Culiolo e Tanca riconoscono giusta la domanda del prefato maestro il quale deve essere retribuito in base ai titoli dei quali è rivestito e poiché non può negarsi esser lo stipendio di 1.100 lire non sufficiente a mante-

nere alta e decorosa la posizione di maestro e perché infine alla Maddalena non sovviene ai principali bisogni. Dopo lunga discussione il consiglio passa alla votazione segreta trattandosi di questione personale e dalla medesima è risultato quanto segue: consiglieri presenti 11, astenuti 1, stipendio a lire 1.300 voti 5, a lire 1.200 voti 2, a lire 1.100 voti 1. Non essendovi la maggioranza assoluta si passa alla seconda prova: Consiglieri presenti 11, astenuto 1, votanti 10, stipendio a lire 1.300 voti 6, a lire 1.200 voti 2, a lire 1.100 voti 1. Dietro questo risultato il consiglio delibera assegnare come assegna colla data del 1 aprile al maestro sig. Roberto Preti lo stipendio di lire 1.300»²⁷. Dopo le spiegazioni richieste nel merito dalla sottoprefettura di Tempio Pausania al sindaco della Maddalena, Gerolamo Zicavo, viene infine data esecuzione effettiva alla delibera comunale. Successivamente, come si è accennato, Roberto Preti si sposa in comune.

Nel corso della sua attività di maestro alla Maddalena, Roberto Preti ha anche seguito degli alunni presso la scuola serale, frequentata dai «giovineti» del cantiere della Marina Militare, integrando così l'impegno scolastico normale, svolto regolarmente presso la scuola elementare diurna, con quello presso la scuola serale. Il primo febbraio 1893 Preti comunica al Sindaco della Maddalena di essere stato iscritto nell'albo dei «maestri benemeriti». Dai rilevamenti statistici, concernenti il censimento dei maestri al 31 dicembre 1894, risulta che nell'anno scolastico 1893-94 Roberto Preti insegnava nella classe terza, sita alla Maddalena in via Quarantenana, con 29 alunni iscritti (frequentanti 22, promossi 14, rimandati 5). Roberto Preti insegnerà alla Maddalena fino al 1896, per poi trasferirsi stabilmente a Pavia, dove infine morirà l'8 dicembre 1919, quando il suo ultimo genito, Giulio, aveva otto anni.

I coniugi Preti hanno avuto cinque figli. Il primo, Enrico, di professione impiegato, nato a La Maddalena il 30 gennaio 1896, è morto ventenne, in combattimento, durante la prima guerra mondiale, al Pal Grande, il 28 marzo 1916. La seconda figlia, Elena Elvira Maria, di professione casalinga, nata a Pavia il 22 maggio 1898, sarà sempre molto legata al fratello Giulio, mentre il terzo figlio, Filippo Severino Ugo, nato a Pavia il 9 marzo 1901, ha sempre esercitato la professione di ragioniere-commerciante. Il quarto figlio, Severino Pavese Terzo, nato a Pavia il 12 novembre 1905, ufficialmente esercitò la professione di commerciante anche se, in realtà, ha poi vissuto a lungo senza fissa dimora a Milano. Il padre di Giulio Preti è autore di alcuni scritti: di alcuni brevi racconti per gli alunni delle scuole elementari, di carattere didascalico-narrativo, «modesti, ma con un certo piglio d'interesse» (come li giudicava Daria Menicanti²⁸), nonché di un'ode *Per l'inaugurazione del monumento alla famiglia Cairolì*²⁹, di un breve, ma significativo, discorso consacrato a *La festa degli alberi*³⁰ e anche di





Diploma di maturità classica conseguita da Preti, quale privatista, a Pavia, al Liceo *Ugo Foscolo*, nel luglio 1929.

un più ampio e impegnativo volume di poesie, *Visioni*³¹, pubblicato nello stesso anno della nascita di Giulio. Interessante segnalare come nel suo discorso per la festa degli alberi Roberto Preti illustri la tesi in base alla quale, a suo avviso, «le nazioni più prosperose e progredite sono quelle che tengono in più alto onore l'agricoltura, avviene per lo contrario che le più povere, le più deboli, le più decadute sono quelle che maggiormente le trascurano»³². Questa sua particolare sensibilità per il mondo "verde" degli alberi e per la conseguente tutela della presenza delle piante anche negli spazi urbani, si sposava, del resto, con un suo orientamento d'ascendenza repubblicana e socialista che ben emerge tra i versi delle sue liriche. In queste si trova inoltre una profonda traccia della sua precedente esperienza sarda. Per esempio nella lirica dedicata a *Tempio Pausania* si legge: «per i tuoi figli e per le tue sventure,/ per le tue rocce che il silenzio avvolge/ pel tuo bel cielo ti compiangio e t'amo/ mesta Sardegna». Ma in queste liriche è anche presente un'attenzione specifica per il mondo naturale e anche per i più umili viventi, oppure per particolari scorci urbani (per una lumaca, per le rane, per le rose, per il mare, per il fiume Ticino, per la basilica pavese di S. Michele, per Caprera, etc., etc.). Entro tutti questi pur assai differenti riferimenti delle sue poesie è tuttavia sempre diffusa e lievitante una lucida coscienza critica della precarietà complessiva della vita umana e anche della sua intrinseca tragicità («la nostra carne lenta si consuma,/ l'ali non posa l'attimo fuggente,/ e tutto passa, e non l'arresta Iddio», *La sera*) che si intreccia, comunque, con la parallela consapevolezza delle molteplici ingiustizie sociali, che sempre contraddistinguono il mondo umano. Al punto che l'Autore giunge anche a scrivere di aver «imprecato sovente a quelle leggi/ che fan de l'uomo l'oppressor de l'uomo;/ ho maledetto a chi sovr'alti seggi/ birba si sdraia e fa da galantuomo» (*Sotterra*). Secondo una precisa denuncia e una parallela sensibilità per i viventi che finisce, infine, per donare anche l'immagine di una solidarietà tra umili che può intrecciare e unire, tra di loro, *à la* Leopardi, i vari viventi, al di là delle tradizionali convenzioni sociali, come per esempio si legge in *Abbagli* che merita di essere letta *in toto*: «Gelava l'aria ne la bocca. Un povero/ (sett'anni non aveva) bimbo cencioso/ piagnucolava a un canto de la via/ Un signore passò via frettoloso,/ passò una donna, un prete... e tirò via./ Quand'ecco un cane le manine gelide lambe pietoso, e gli si accuccia accanto; / sorride il bambino: nei peli morbidi/ tuffa il visino ancor molle di pianto;/ si dan baci, son già vecchi amici,/ scordan la fame insieme e son felici./ Al mio cervel di gufo melanconico/ dan certe scene degli abbagli strani:/ Ecco dei cani che mi sembran uomini,/ e uomini che a me sembran cani».

1917-20

Da bambino frequenta la scuola elementare "Edmondo De Amicis", di Via Scopoli, di Pavia, dove si distingue per essere «il primo della classe, di intelligenza aperta e di animo buonissimo»³³, secondo il giudizio espresso, durante la seconda classe elementare, dalla sua maestra dei primi tre anni, Rachele Travanini. Iscritto nell'anno scolastico 1917-1918 alla prima elementare, risulta essere il numero 36, in una classe di ben quarantasei alunni. Al termine dell'anno scolastico è promosso con i seguenti voti: 10 in Condotta, 9 in Dettatura, 7 in Calligrafia, 9 in Lettura e 8 in Aritmetica. L'anno successivo, in seconda elementare, la classe si compone di 48 alunni (il Nostro diventa il numero 37 della classe) è promosso con 9 in Condotta, 10 in Dettato, 7 in Calligrafia, 8 in Composizione, 9 in Lettura, 9 in Spiegazione e Riassunto, 9 in Aritmetica. In terza, Giulio viene nuovamente promosso con i seguenti voti: 10 in Condotta, 10 in Dettato, 7 in Calligrafia, 8 in Composizione, 9 in Lettura, 9 in Spiegazione e Riassunto, 9 in Grammatica e 8 in Aritmetica. Al termine di questo terzo anno scolastico la maestra Travaini formula il seguente giudizio conclusivo: «intelligentissimo e bramoso di sapere. Ma questa sua irrequietezza intellettuale non gli permette di essere ordinato come vorrebbe e dovrebbe. La scrittura lascia a desiderare. Anche nei componimenti non sempre osserva la logica successione delle idee. Buono». Durante questi anni di scuola elementare è soprannominato dai suoi compagni *Titino*. Infine, nel 1920, supera brillantemente gli esami di proscioglimento e passa così alla quarta elementare. Per gli anni della quarta e quinta elementare non sono conservati i registri scolastici delle sue classi. L'infanzia di Preti si è svolta serena tra «un campanile grondante di luna/ una via stretta e calda/ curva come una cuna,/ la voce di colui che con pazienza/ lunga accarezza ciottoli, tornisce/ vetri in un'aurea sabbia,/ le risa delle immobili civette/ feline in piedi sopra merli e spaldi/ eran quelli i tuoi luoghi, le tue voci. E là mi piace ricordarti ancora/ irto e incorrotto» (Daria Menicanti, *Via Ugo Foscolo, Pavia*)

1921-28

Conseguita la licenza elementare è tuttavia rimasto orfano del padre, a otto anni, giacché, come si è detto, Roberto Preti muore l'8 dicembre 1919. Alla famiglia di Preti manca anche il sostegno del fratello maggiore, l'impiegato Enrico, già morto tre anni prima durante la prima guerra mondiale. Sono questi anni di grande ristrettezza economica e di molteplici difficoltà che vedono la famiglia di Preti trasferirsi dal centro di Pavia in via San Giovanni in Borgo (al civico n. 10), mentre la madre si adatta a svolgere i lavori più umili (sarà anche lavandaia)³⁴ per mantenere tutta la sua



LIRE TRE

ANNO SCOLASTICO 1922 - 1923

RISULTATO CONSEGUITO DA Preti Giuseppe

NELL'ESAME DI MATURITÀ CLASSICA

MATERIE D'ESAME	SESSIONE DI PRIMO ESAME (1)	SESSIONE DI RIPARA- ZIONE (2)	OSSERVAZIONI
Lettere italiane	<i>sette</i>		
Lettere latine	<i>sette</i>		
Lettere grèche	<i>otto</i>		
Storia	<i>otto</i>		
Filosofia ed economia politica	<i>otto</i>		
Matematica e fisica	<i>sette</i>		
Scienze naturali, chimica e geografia	<i>sette</i>		
Storia dell'arte	<i>sette</i>		
<i>Lettere, fisica</i>	<i>sufficiente</i>		

Pavia addì 10 - 4 - 1923 A. E. L.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Aristide Calderini

(1) I voti debbono essere scritti in lettere.



Voti conseguiti da Preti nella maturità classica. Sulla destra Aristide Calderini, che esaminò Preti alla maturità classica, con il Presidente Luigi Einaudi, nella sede dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, il 20 maggio 1954.

prole. In questa difficile situazione economica Giulio si iscrive, nell'anno scolastico 1922-23, alle Scuole Tecniche pavese di avviamento al lavoro per poi passare, nell'anno scolastico 1923-24, al terzo corso inferiore dell'Istituto Magistrale "A. Cairoli" di Pavia, da poco istituito in ottemperanza alla riforma della scuola di Gentile. Supera gli esami del quarto anno dell'Istituto inferiore con i seguenti voti: Lingua italiana 10; Lingua latina 9; Storia e Geografia 9; Matematica 7; Lingua straniera (francese) 8; Disegno 6; Elementi di musica e canto corale 8; Condotta 10. Nel quarto anno del corso inferiore Giulio risulta essere nominato *Guardia d'onore della classe*, anche se la sua condotta durante l'intero corso magistrale non è sempre irreprensibile: in alcuni trimestri la sua vivacità è tale che gli farà così meritare, per ben due volte, un cinque e un sei in condotta, votazioni con le quali si cerca, in qualche modo, di contenere la sua esuberanza giovanile. Si è così di fronte, probabilmente, ad una profonda inquietudine esistenziale, strettamente intrecciata con un'intelligenza acuta e con una voglia di imparare che lo rendono insofferente verso ogni formalità convenzionale e ogni estrinseca tradizione che non risulti essere animata da un preciso significato vitale o culturale. Successivamente, soprattutto per accondiscendere al desiderio della madre, che lo vuole maestro elementare come il padre Roberto, termina il corso inferiore degli studi magistrali (1924-25) e frequenta anche il corso superiore dell'Istituto Magistrale, essendone infine licenziato nell'anno 1927-28, conseguendo i seguenti voti finali: Italiano 8, Latino 9; Filosofia e Pedagogia 8; Storia 9; Fisica 7; Scienze naturali 7; Canto 6; Disegno 6; Educazione fisica buono; Condotta 9. Durante gli studi magistrali, proprio a causa delle modeste condizioni economiche della sua famiglia, viene esonerato, come risulta espressamente dal verbale dell'adunanza del Collegio degli insegnanti dell'Istituto Magistrale del 22 dicembre 1924, dalle tasse scolastiche, essendo equiparato agli orfani di guerra³⁵, mentre usufruisce anche di un aiuto da parte del *Comitato Provinciale Pavese per gli Orfani dei Maestri Elementari*.

1929

Durante gli anni in cui frequenta l'Istituto Magistrale, si pone in contatto con un gruppo di studenti del Liceo Ginnasio "U. Foscolo" di Pavia e, in particolare, con i fratelli Enrico e Giovanni Vaccari, che saranno poi successivamente animatori del Partito d'Azione pavese durante la Resistenza. Da questi studenti è scherzosamente soprannominato *Glottologia* perché, come ha testimoniato Giovanni Vaccari, «già allora frequentava assiduamente le biblioteche universitarie leggendo soprattutto opere di linguistica»³⁶. L'assidua frequentazione delle biblioteche pavese (soprattutto la Biblioteca Civica "Carlo Bonetta"³⁷, unitamente a quella

universitaria) si intreccia, del resto, con la sua forte vocazione per gli studi di impianto classico e linguistico. Sono infatti questi gli anni in cui, ancora studente delle magistrali, si fa tuttavia prestare assiduamente, dai suoi amici del classico, libri, testi, eserciziari e vari altri appunti da loro presi durante le lezioni liceali. Non solo, sempre in questi anni impara, da auto-didatta, la lingua greca e studia la letteratura latina e greca, nonché tutte le altre discipline liceali. Terminata così la quarta classe magistrale, nell'anno scolastico 1927-28, utilizza tutto l'anno scolastico del 1928-29 per prepararsi privatamente, sempre da auto-didatta, alla maturità classica. Secondo alcune testimonianze a volte si recava anche sotto le finestre del Liceo Classico "U. Foscolo" onde poter ascoltare qualche lezione particolarmente interessante, che integrava poi con i suoi autonomi studi e le sue molteplici letture. In ogni caso questo corso, assai travagliato, dei suoi studi medio-superiori – condotti sempre entro una assai difficile situazione economica familiare, ma svolti anche con un impegno, una passione e una tenacia di applicazione e di studio abbastanza straordinarie – documentano già tutto il vivissimo interesse che nutriva per lo studio delle discipline classiche, umanistiche e linguistiche. Del resto questa sua precoce attenzione per lo studio della linguistica e, più in generale, l'attenzione rivolta alla miglior comprensione critica del ruolo, delle funzioni, del valore e dei limiti delle strutture linguistiche, lascerà poi una traccia non effimera anche nella sua stessa e successiva formazione filosofica, nonché nel suo vivo interesse teoretico per la filosofia di impianto analitico. In tal modo, dopo aver conseguito, per compiacere la madre, l'abilitazione magistrale per esercitare la professione di maestro elementare, nel luglio del 1929 si presenta, come privatista, alla Maturità Classica, dove il 10 dello stesso mese, risulta infine «maturato» brillantemente, riportando i seguenti voti: Lettere italiane 7; Lettere latine 7; Lettere greche 8; Storia 8; Filosofia ed Economia politica 8; Matematica e Fisica 7; Scienze naturali, Chimica e Geografia 7; Storia dell'arte 7; Educazione fisica sufficiente. *Dicunt* che il Presidente della Commissione, il noto papirologo, docente di antichità classiche all'università Cattolica di Milano, Aristide Calderini (Taranto 1883 – Milano 1968), insieme agli altri docenti esaminatori, avrebbe fatto ampi e pubblici elogi al giovane candidato pavese per la sua preparazione, soprattutto nella lingua greca, per la quale dimostrò una competenza che risultava essere nettamente superiore a quella, media, degli esaminandi "interni" del Liceo Foscolo. Si tenga inoltre presente che, tradizionalmente, perlomeno in quegli anni, i privatisti ottenevano negli esami delle scuole pubbliche statali, sempre votazioni molto basse – assai rigorose, se non apertamente punitive – il che induce a ritenere che, effettivamente, la preparazione con la quale Preti si è presentato all'esame per la maturità classica doveva essere veramente eccellente. Di






R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Facoltà di *Lettere e Fil.* Corso di *Lettere*

N. di matricola *898*

LIBRETTO D'ISCRIZIONE

dello studente *Preti Giulio*

figlio di *Roberto* nativo di *Parigi*

provincia di *---*

Firma dell'iscritto
Giul. Preti

IL RETTORE
N. M.

INDICAZIONE DEGLI ESAMI		DATA	Saperi con punti	Firma del Presidente della Commissione d'esame e del Facoltà
Letteratura Italiana		17-VI-1930	25	
Filologia romanza		18-VI-1930	ventisei	
Storia moderna		25-VI-1930	trenta	
Geografia		25-VI-1930	trenta	
Indotologia		30-VI-1930	trentadue	
Storia comparata della lingua e della letteratura		30-VI-1930	trenta	
Lingua e letteratura greca		23-VI-1930	trenta	
Storia antica		29-VI-1930	trenta	

Libretto universitario di Preti.

contro, le sue doti canore dovevano essere veramente molto flebili ed assai claudicanti, se è vero che, analogamente, *narrant* che all'esame per l'abilitazione magistrale la sufficienza nel canto gli fu attribuita unicamente per mero buon cuore della commissione d'esame... In ogni caso, sempre a questi anni di duro e rigoroso studio, condotti in una situazione familiare economicamente molto precaria e assai difficile, a causa della modesta pensione con la quale la madre era costretta ad allevare, da sola, i quattro figli, risalgono anche i primi contatti di Preti con uno studioso e un docente di vaglia di *Indologia*, allora attivo presso l'ateneo pavese, come Luigi Suali (Bologna 29 settembre 1881 – Pavia 9 marzo 1957). Probabilmente il soprannome di *Glottologia* attribuitogli dagli amici studenti coetanei nasceva proprio da questa sua forte propensione per lo studio delle lingue classiche ed antiche.

1929-33

Nell'ottobre del 1929 si iscrive al corso di laurea in Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia³⁸, con il numero di matricola 898. Durante gli anni universitari è esonerato dal pagamento delle tasse in quanto dichiarato (dal Comune di Pavia e dalla Questura locale) persona «veramente povera»³⁹, mentre è assistito nuovamente dal *Comitato Provinciale Pavese per gli Orfani dei Maestri Elementari* (che vigila anche sul profitto e l'andamento complessivo dei suoi studi universitari). Nel 1929 Preti risulta essere l'unico studente iscritto per il corso di laurea in Filosofia presso l'ateneo pavese. Durante questi anni, vivendo sempre in gravi difficoltà materiali, conduce una vita studentesca abbastanza solitaria, pur legandosi in profonda amicizia con altri studenti come Luigi Heilmann (Pavia, 11 novembre 1911 – Bologna 9 ottobre 1989) e Gianfranco Contini (Domodossola, 4 gennaio 1912 – 1 febbraio 1990). I docenti ordinari che incontra presso la Facoltà di Lettere e Filosofia sono studiosi come Luigi Suali di *Sanscrito* (ma anche di *Indologia ariana*), Guido Villa di *Filosofia [teoretica]*, Ireneo Sanesi di *Lingua e letteratura italiana*, Plinio Fraccaro di *Storia antica*, Adolfo Levi di *Storia della Filosofia*, Mariano Maresca di *Pedagogia*, Ettore Rota di *Storia moderna*, Carlo Albizzati di *Letteratura latina* e anche di *Archeologia*, Gino Bottiglioni di *Glottologia*, Ettore Romagnoli di *Lingua e letteratura greca*, Mario Baratta di *Geografia*, Gino Bottiglioni di *Storia comparata delle lingue classiche* cui si affiancano poi docenti incaricati come Giulio Bariola di *Storia dell'arte medievale e moderna*, Enrica Malcovati, professoressa ordinaria nel Regio Liceo "Ugo Foscolo" di Pavia, incaricata di *Esercitazioni di Lingua latina* e Giusto Zampieri, professore ordinario di *Storia ed Estetica della musica* nel Regio Conservatorio di Milano, incaricato di *Storia della musica*, Fedele Baiocchi, capitano del Genio in congedo, incaricato di *Lingua inglese*, Paola Honeg-

ger, professoressa ordinaria di *Lingua e letteratura tedesca* in un Regio Liceo Scientifico di Milano, incaricata di *Lingua tedesca* e Venceslao Ivanow, già titolare di filologia classica presso l'Università russa di Baku, incaricato di *Lingua russa*⁴⁰.

Come ha testimoniato Luigi Heilmann, «il Preti aveva cominciato nel primo anno degli studi a interessarsi in modo specifico del pensiero indiano seguendo le lezioni di Luigi Suali che avevano come argomento appunto temi filosofico-religiosi dell'India. Con il Suali Preti aveva concordato anche la sua tesi di laurea dal titolo *Il commento di Sankara alla Bhagavadgita*»⁴¹. Ma sempre in questi anni, grazie all'amicizia di un coetaneo come Enzo Paci⁴², entra in contatto diretto con Antonio Banfi (Vimercate 30 settembre 1886 – Milano 20 luglio 1957), già allievo di Piero Martinetti (Pont Canavese, Aosta 21 agosto 1872 – Castellamonte Canavese 23 marzo 1943), allora docente di *Storia della filosofia* presso l'ateneo milanese⁴³. Proprio l'insegnamento di Banfi spinge Preti ad interessarsi maggiormente alla filosofia teoretica, distogliendolo dai suoi iniziali interessi per il sanscrito, l'indologia e la glottologia. Per questa ragione rinuncia, infine, alla tesi concordata con Suali, alcuni capitoli della quale, già scritti in una loro prima versione, regala a Luigi Heilmann (che farà così sua anche la tesi concordata da Preti con Suali, completandola, per poi laurearsi con lo stesso Suali). Preti, staccandosi progressivamente da Suali, si orienta sempre più verso una tesi dedicata ad uno studio teoretico del pensiero filosofico di Edmund Husserl e del suo preciso significato storico-concettuale. Durante la sua carriera universitaria ha sostenuto ventitré esami, ovvero, elencandoli in ordine cronologico⁴⁴, i seguenti:

- 1) *Letteratura italiana*, con il prof. Ireneo Sanesi, 17 giugno 1930, con votazione 28;
- 2) *Filologia romanza*, con il prof. Ireneo Sanesi, 18 giugno 1930, con votazione 26;
- 3) *Storia moderna*, con il prof. Ettore Rota, 25 giugno 1930, con votazione 30;
- 4) *Geografia*, con il prof. Mario Baratta, 25 giugno 1930, con votazione 30;
- 5) *Indologia*, con il prof. Luigi Suali, 30 giugno 1930, con votazione 30 e lode;
- 6) *Glottologia (Storia comparata delle lingue classiche)*, con il prof. Gino Bottiglioni, 30 giugno 1930, con votazione 30;
- 7) *Lingua e letteratura greca*, con il prof. Ettore Romagnoli, 23 ottobre 1930, con votazione 30;
- 8) *Storia antica*, con il prof. Plinio Fraccaro, 29 ottobre 1930, con votazione 30;
- 9) *Letteratura greca*, con il prof. Ettore Romagnoli, 15 giugno 1931, con votazione 28;



24	INDICAZIONE DEGLI ESAMI III Anna della filosofia Pedagogia Economia politica Filosofia IV Storia della filosofia Pedagogia Psicologia	25 <table> <tr> <th>DATA</th><th>Superati con punti</th><th>Firma del Presidente della Commissione d'esame e del Segretario della Facoltà</th></tr> <tr> <td>22.X.931</td><td>trinta e lode</td><td rowspan="6">  </td></tr> <tr> <td>23.VI.932</td><td>trinta e lode</td></tr> <tr> <td>25.VI.932</td><td>trinta</td></tr> <tr> <td>2.VII.932</td><td>trinta e lode</td></tr> <tr> <td>2.VII.932</td><td>trinta e lode</td></tr> <tr> <td>24.VI.933</td><td>trinta e lode</td></tr> <tr> <td>1.VII.933</td><td>trinta e lode</td><td></td></tr> </table> 668 100 200 100 -1	DATA	Superati con punti	Firma del Presidente della Commissione d'esame e del Segretario della Facoltà	22.X.931	trinta e lode		23.VI.932	trinta e lode	25.VI.932	trinta	2.VII.932	trinta e lode	2.VII.932	trinta e lode	24.VI.933	trinta e lode	1.VII.933	trinta e lode	
DATA	Superati con punti	Firma del Presidente della Commissione d'esame e del Segretario della Facoltà																			
22.X.931	trinta e lode																				
23.VI.932	trinta e lode																				
25.VI.932	trinta																				
2.VII.932	trinta e lode																				
2.VII.932	trinta e lode																				
24.VI.933	trinta e lode																				
1.VII.933	trinta e lode																				



Libretto universitario di Preti e biglietto di partecipazione di Preti alla sua laurea in Filosofia, 8 novembre 1933.

- 10) *Letteratura latina (I anno)*, con il prof. Carlo Albizzati (successivamente diventato ordinario di *Archeologia*), 18 giugno 1931, con votazione 28;
- 11) *Letteratura latina (II anno)*, sempre con il prof. Carlo Albizzati, 18 giugno 1931, con votazione 28;
- 12) *Letteratura italiana*, con il prof. Ireneo Sanesi, 19 giugno 1931, con votazione 27;
- 13) *Storia antica*, con il prof. Plinio Fraccaro, 20 giugno 1931, con votazione 29;
- 14) *Storia moderna*, con il prof. Ettore Rota, 2 luglio 1931, con votazione 30;
- 15) *Filosofia*, con il prof. Guido Villa, 14 luglio 1931, con votazione 30 e lode;
- 16) *Latino scritto*, con la prof. ssa Enrica Malcovati, allora libera docente di *Lingua e letteratura latina*⁴⁵, 10 ottobre 1931, con votazione 24;
- 17) *Storia della filosofia*, con il prof. Adolfo Levi, 22 ottobre 1931, con votazione 30 e lode;
- 18) *Pedagogia*, con il prof. Mariano Maresca, 23 giugno 1932, con votazione 30 e lode;
- 19) *Economia Politica*, con il prof. Benvenuto Grizziotti, 25 giugno 1932, con votazione 30;
- 20) *Filosofia*, con il prof. Guido Villa, 2 luglio 1932, con votazione 30 e lode;
- 21) *Storia della filosofia*, con il prof. Adolfo Levi, 2 luglio 1932, con votazione 30 e lode;
- 22) *Pedagogia*, con il prof. Mariano Maresca, 24 giugno 1933, con votazione 30 e lode;
- 23) *Indologia*, con il prof. Luigi Suali, il primo luglio 1933, con votazione 30 e lode.

Nel corso del primo anno universitario ha anche seguito sia le lezioni di *Storia della musica* di Giusto Zampieri (allora docente incaricato), pur non sostenendo poi l'esame finale, sia le esercitazioni di *Latino*, svolte dall'allora libera docente prof. ssa Enrica Malcovati.

Prima di laurearsi compone due tesine: una, sotto la guida del prof. Ettore Rota, in *Storia moderna*, concernente *La concezione dello Stato di Federico II di Prussia* e una, sotto la guida del prof. Mariano Maresca, in *Pedagogia*, dedicata a *Il valore pedagogico dei test mentali*. Infine, l'8 novembre 1933 si laurea in Filosofia [teoretica] (relatore il prof. Guido Villa), discutendo una tesi espressamente consacrata a *Il significato storico di Husserl*, ottenendo una votazione finale di 110/110. La lode, come poi testimonierà Guido Villa in una lettera a Banfi, gli viene negata per un vivace confronto che Preti sostiene con un commissario durante la discussione della tesi. Da rilevare che Preti, quale studente universitario, pur essendo profondamente assorbito dallo studio, non passa tuttavia del tutto

inosservato tra i suoi colleghi universitari, anche e soprattutto per la sua radicata passione per il ballo. Tant'è vero che il giornale della goliardia pavese, *Tac't atac!*, uscito nel 1932, gli dedica una battuta ironica, scrivendo che il colmo del ballerino sarebbe rappresentato proprio da «Preti il filosofo occhialuto»⁴⁶. Inoltre costituiva anche un classico aneddoto pretiano ricordare come ad un esame il Nostro si fosse presentato, alla mattina, ancora vestito con l'abito da sera con il quale aveva ballato per l'intera notte. L'esaminatore, non conoscendo il preciso retroscena di questo suo singolare abbigliamento, lo avrebbe pertanto invitato ad intervenire agli esami universitari vestito in modo molto meno formale... Del resto, come ha felicemente testimoniato Daria Menicanti che conobbe Preti proprio «a un ballo [...], in una malinconica sala da tè milanese», «la danza, secondo lui, era il modo in cui il corpo pensava... e quelli che la disprezzavano avevano una mentalità da "curati e vecchie zie" e avrebbero fatto bene a liberarsene»⁴⁷.

1934-36

Inizia la collaborazione all'«Archivio di Filosofia», pubblicando *Filosofia e saggezza nel pensiero husserliano* (1934), ricavato, *more accademico*, dalla tesi di laurea, e a «Sophia», sostenendo col direttore e fondatore della rivista, Carmelo Ottaviano (Modica 1906 – Terni 1980), una serrata discussione concernente il principio d'immanenza (*Difesa del principio d'immanenza*, del 1936, con una postilla di Ottaviano) nella quale, criticando decisamente il dogmatismo del realismo metafisico, difende un'impostazione husserliana che mostra anche tutta la sua feconda vicinanza teoretica alla lezione banfiana. Trasferitosi nel 1934, con la famiglia, a Milano, inizialmente in Via dei Cinquecento, al civico n. 14, inizia a svolgere supplenze presso scuole ed istituti privati, mentre frequenta, assiduamente, il gruppo di allievi e discepoli che si riuniscono intorno ad Antonio Banfi, nel cui magistero si riconoscono. Come ha scritto Daria Menicanti, Preti «da Pavia era passato di recente a Milano o, meglio, a quell'ambiente intellettuale milanese che ribolliva all'Università di Corso Roma attorno al brillantissimo affascinante professor Antonio Banfi che spandeva sulle folle delle sue aule, dove si stipavano non soltanto studenti, la sua ardente cultura e la modernità delle sue interpretazioni. In lui Giulio, orfano da bambino, aveva ritrovato la figura paterna e subito amandolo e ammirandolo incondizionatamente ne aveva cercato e ottenuto compagnia e amicizia» (VG 66). Tra questi giovani allievi banfiani Giulio incontra e frequenta così Antonia Pozzi, Gian Luigi Manzi, Enzo Paci, Raffaele De Grada, Giovanni Maria Bertin, Luciano Anceschi, Giuliano Carta, Giosue Bonfanti, Remo Cantoni, Dino Formaggio, Daria Menicanti, Luigi Rognoni, Vittorio Sereni, Maria Corti, etc., a cui si aggiungono (con la frequentazione di alcuni





Daria Menicanti negli anni Trenta, in cui conobbe e sposò Preti (il 30 ottobre 1937 a Milano, in municipio) e Giulio Preti, ritratto in una foto-tessera degli stessi anni.

caffè milanesi come il «Savini» o le «Tre Marie») anche altri giovani intellettuali come Giansiro Ferrata, Sergio Solmi, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Roberto Rebora, Arturo Tofanelli, Carlo Bo, Alberto Vigeveno, Gilberto Altichieri e Gennaro Fasullo. Ma tra tutti questi si lega di amicizia profonda soprattutto con Formaggio (oltre che, naturalmente con il gruppo dei filosofi rappresentato da Paci, Cantoni e Bertin), con il quale prova una profonda sintonia umana ed esistenziale, forse anche perché proprio lui e Formaggio costituiscono, tra tutti i molti allievi di Banfi, quelli che provengono da un ambiente sociale meno protetto e più decisamente legato ai ceti operai e socialmente più umili.

Come ha rilevato Fulvio Papi in quegli anni «gli insegnamenti [di Antonio Banfi] si incentravano per lo più su temi teorici di filosofia dell'arte, ma, nelle lezioni, proprio per la mancanza di un'astratta architettura filosofica, era necessaria, allo stesso discorso, l'adesione al tessuto reale della vita artistica [...] per mostrare, nel concreto, la ricchezza e la varietà del mondo dell'arte, al di là di ogni astratta prefigurazione filosofica. Emergevano [così] gli autori contemporanei: Mann, Proust, Wilde, Strindberg, Ibsen, Dostoevskij, sui quali [...] si formava il gusto e l'educazione dei giovani»⁴⁸. Preti si inserisce ben presto, da protagonista, in questi vivaci ed articolati dibattiti, configurandosi come una delle migliori teste pensanti di tutto il gruppo banfiano, al punto che lo stesso Banfi «avendone intuite le geniali arditezze, aveva [...] pubblicamente dichiarato di "considerare un onore essergli amico"» (VG, 67). Il gruppo banfiano filosofico, più ristretto, che Giulio frequenta più assiduamente, era allora formato soprattutto da poche ma qualificate voci come quelle di Paci, Cantoni, Sereni, Formaggio, Bertin e Daria Menicanti. Nel corso delle innovative lezioni banfiane degli anni Trenta, anche di quelle di storia della filosofia su Spinoza, Nietzsche e Platone, nonché tramite le varie discussioni che questo gruppo più ristretto di studiosi intratteneva direttamente con il Maestro, si forma così un articolato e agguerrito gruppo di intellettuali. Questi pensatori iniziano a percepire tutta la gravità della crisi italiana, sociale e culturale, dilatando progressivamente il loro sguardo sull'orizzonte europeo ed internazionale, entro il quale sono in grado di rintracciare anche molteplici elementi teorici che li aiutano a meglio orientarsi, onde cercare di dipanare la precisa e drammatica situazione in cui, sempre più, versa il mondo a loro contemporaneo. Come ha del resto rilevato lo stesso Preti, Banfi «fu tra i primi che videro come il problema del fascismo non fosse semplicemente un problema politico, come non fosse sufficiente avversare semplicemente gli uomini del regime, e neppure la forma dittatoriale, ma che il problema era molto più profondo e complesso, e coincideva con il problema culturale e morale dell'Italia, e dell'Europa in genere. Era una cultura che tramontava; occorreva tenere fede ai grandi

valori della cultura europea senza dogmatismi, senza perdersi in vuote formule, senza soffocare in aride sistemazioni tutto ciò che di vivo poteva essere in tutte le correnti e le esperienze della cultura mondiale. Solo in questo modo si sarebbe potuto battere spiritualmente il fascismo, e batterlo in modo costruttivo: creando una cultura che fosse veramente tale, vasta e insieme profonda e unitaria, agile ma non dilettesca, critica ma non scettica. E in questo senso [Banfi] agì sulla scuola quando ancora non era possibile assumere dalla cattedra un'esplicita posizione politica che fosse veramente fattiva e feconda. Formò veri uomini di cultura; aprì orizzonti, tenne desta la curiosità di cui si nutre lo sviluppo di qualsiasi civiltà, tenne vivo il senso critico. Fece sì che i suoi discepoli si interessassero, spesso si entusiasmassero, di tutte le correnti moderne, sempre vigile, con la sua parola pacata e il suo cordiale sorriso, ad impedire che l'entusiasmo giovanile degenerasse in settarismo. E attraverso quest'opera apparentemente così lontana da ogni attività propriamente politica, formò una forte schiera di giovani antifascisti»⁴⁹.

Questi sono del resto anche anni assai «tragici» – appunto, secondo la calzante definizione di Formaggio, sono «i terribili anni Trenta» – durante i quali, come ricorda ancora Formaggio, «noi non dormivamo e discutevamo tutto, con accanimento, fino all'esasperazione. Non solo perché si avvicinava qualcosa che metteva di mezzo la pelle, ma perché, dentro e fuori l'Università, sentivamo il profilarsi di ineludibili urgenze di scelte decisive di destino, tra soffocazioni culturali di decisioni ideologiche e politiche, di duri scontri polemici. Si aggiunga l'atmosfera dei presentimenti, che sempre più terrificanti ci penetravano, dell'avanzare precipitoso e inarrestabile di una seconda, ormai sovrastante, guerra mondiale»⁵⁰. Questi sono infatti anche gli anni che vedono l'affermazione di Hitler, la denuncia del trattato di Versailles, l'annessione della Saar, la promulgazione delle leggi razziste antisemite di Norimberga, che aprivano, con violenza, un processo storico che, ben presto, avrebbe coinvolto e infine travolto assai negativamente anche l'Italia e la stessa dittatura del «nefasto e sciagurato ventennio» (Umberto Terracini) mussoliniano. In questo preciso e complesso clima, come rileverà una manciata di anni dopo Enzo Paci, sulla rivista di fronda milanese «Vita Giovanile», «ciò che principalmente i giovani hanno trovato in Banfi è un pensiero che non mortifica ma esalta la vita insieme ad una teoria della morale che sa accettare i contrasti del mondo rifiutando ogni astratta e dogmatica perfezione»⁵¹.

In questo contesto Preti inizia anche la sua carriera didattica insegnando, negli anni scolastici 1933-34 e 1934-35, italiano, storia e filosofia presso il corso superiore magistrale dell'Istituto privato «Pasotti» di Stradella (Pavia) per poi passare, nell'anno scolastico 1935-36, all'insegnamento di materie letterarie presso le Scuole



SPOSI

Prete *Giulio*

Menicanti *Daria*

Matrimonio celebrato il 30 OTT. 1937 nel
Parrocchia di MILANO in scritto
in scritto nei registri di questo Comune
 il 30 OTT. 1937
 al N. 64 Registro 1 Parte 1a

- 5 -

CAPO FAMIGLIA *Prete*
Giulio
 nato il 9 ottobre 1911 in Pavia
 da fu Roberto e Marisani
Alberto, finiti
 * celibe

cittadino Italiano

SPOSA *Menicanti*
Daria
 nata il 6 aprile 1914 in Piacenza
 da Fastoni e Comar Lucia
 * unite

* Indicare lo stato civile. - Se vedova segnare nome, cognome, comune e data di morte del precedente coniuge.

Libretto di matrimonio di Giulio Preti e Daria Menicanti del Comune di Milano.

Medie Inferiori private dell'Istituto Tecnico e di Avviamento dell'Associazione Nazionale Combattenti di Melzo (Milano). Nel contempo, nel 1935, non è però ammesso all'orale del pubblico concorso per diventare ordinario alle scuole superiori di filosofia e storia. Enzo Paci, in una lettera inedita indirizzata a Banfi, parlando proprio di questo episodio, così scrive al suo Maestro: «quel bel tipo di Barié [Giovanni Emanuele, allora libero docente presso la *Statale*, già allievo di Piero Martinetti] non ha ammesso Preti all'orale. Preti è giù molto e non credo voglia affatto lavorare al nostro studio. Le dispiace se le consiglio di scriverle? Così... per informarsi. Lei troverà il tono giusto [...]»⁵². Ma questi sono anche i mesi in cui Preti conosce la poetessa Daria Menicanti (Piacenza, 6 aprile 1914 - Mozzate, 4 gennaio 1995) che inizia a frequentare sempre più assiduamente, poiché tra loro nasce «una consuetudine fitta e tesa di amicizia e di studi» (VG, 66). Durante l'anno scolastico 1936-37, Giulio insegna materie letterarie nel corso inferiore (fino al 12 gennaio '37) presso il Regio Istituto Magistrale "C. Tenca" di Milano, mentre Daria Menicanti, si laurea, nel 1937, con una tesi in Estetica con Banfi, consacrata all'opera di *John Keats. La poetica e la poesia*.

1937-39

Partecipa nuovamente ad un pubblico concorso a 56 cattedre di filosofia e storia nei Regi Istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale e dei relativi esami di abilitazione nell'esercizio professionale, banditi con Decreto Ministeriale del 4 aprile 1936. La Commissione giudicatrice di questo concorso, presieduta da Giovanni Emanuele Barié, dell'Università di Genova (la cui presenza, perlomeno nella vita concorsuale pretiana, rappresenterà una costante non sempre positiva, cfr. *infra*), era formata da altri due commissari: Federico Chabod, dell'Università di Perugia e da Guido Marpillero, Preside del Liceo "Beccaria" di Milano. Dei 100 punti da assegnarsi la Commissione attribuì 72 punti agli esami (30 alla prova scritta, 42 alla prova orale), riservando gli altri 28 ai titoli così ripartiti: 10 per i titoli di studio; 6 per i titoli didattici; 8 per le pubblicazioni; 4 per altri eventuali titoli (da tener tuttavia presente che 15 punti venivano comunque assegnati, per legge, agli ex-combattenti ed agli iscritti al P.N.F. antecedentemente alla Marcia su Roma). I temi assegnati per la prova scritta vertevano, per la *Filosofia*, su «Il principio di contraddizione nella logica formale d'Aristotele e nella dialettica dei contrari dell'idealismo postkantiano», e, per la *Storia*, su «L'Italia e la guerra mondiale: dalla neutralità all'intervento». Il concorso fu fortemente selettivo: i candidati presentatisi alla prova scritta furono infatti 304, dei quali solo 109 furono poi ammessi alle prove orali. I vincitori, infine, furono solo 46 (non furono quindi assegnate tutte le 56 cattedre

disponibili), mentre gli abilitati risultarono essere 47. Preti si collocò al 41° posto dei vincitori (col punteggio di 70,15) e al 13° posto degli abilitati (con punteggio 62,15), il che, naturalmente, attesta il peso della sua preparazione specifica. Da segnalare come insieme a Preti vinsero questo concorso giovani studiosi come Franco Amerio, Giansiro Ferrata, Bruno Leoni e Giovanni Bianca, nonché integerrimi docenti liceali come Ennio Carando (poi assassinato col fratello, durante la guerra di Liberazione, dopo essere stato orrendamente torturato dai nazi-fascisti)⁵³ e Gioacchino Gesmundo⁵⁴ (un antifascista comunista, poi martire delle Fosse ardeatine)⁵⁵. In tal modo Preti, il 13 gennaio 1937, è infine nominato straordinario di Filosofia e Pedagogia presso il Regio Istituto Magistrale "Guido Albergoni" di Crema⁵⁶, per essere poi confermato, nel 1939, professore ordinario della medesima disciplina⁵⁷. Presta pertanto il giuramento di «solenne promessa di diligenza, segretezza e fedeltà ai propri doveri», sia da straordinario (il 18 gennaio 1939), sia poi anche da ordinario (il 30 maggio 1940), sempre presso l'Istituto Magistrale "G. Albergoni" di Crema.

Il 20 febbraio 1937, con decreto rettorile della Regia Università di Milano, Preti viene inoltre nominato «assistente volontario presso la cattedra di *Storia della filosofia*» di Antonio Banfi, per l'anno accademico 1936-37. Si tratta di un primo, formale, riconoscimento del suo rapporto diretto e privilegiato con il suo amato Maestro, cui rimarrà, per molti anni ancora, profondamente legato. Tuttavia, come ha rilevato la Menicanti «quell'incarico [di assistente volontario di Banfi] si rivelò una beffa: gratuito e di nessuna significanza non risolse alcuno dei problemi che lo angustiarono né dal punto di vista pratico né da quello accademico: gli allievi erano scarsi, indifferenti e mediocri, i colleghi "importanti" e altezzosi» (VG, 69). Il 30 ottobre 1937 si sposa a Milano, in Municipio, con Daria Menicanti (nata da Gastone e Lucia Comar che sono informati solo *dopo* il matrimonio) e così la loro intensa amicizia «scivolò inconsultamente in uno strano e confuso matrimonio, che Vittorio Sereni usando un'appropriata espressione tolta a Verlaine chiamava ridendo *drôle de ménage*. Fin dagli inizi infatti tra noi ci furono scontri ed impennate, si alzarono muri di silenzio: tutti e due scotevamo furiosamente la catena, in particolare io che mi dovevo prigioniera di un uomo, sia pur di eccezione, ma estremamente possessivo e geloso. Pure bastava che entrasse all'improvviso in gioco la sua aguzza intelligenza perché Giulio riconquistasse il terreno perduto e io avevo modo una volta di più di incantarmi alla sua straordinaria capacità di afferrare i concetti e capovolgerli e il coraggio di sostenere le proprie idee senza paura di urtare le suscettibilità altrui, fossero pur state le mie o quelle dell'amico più caro, anzi, quasi ne provasse uno strano gusto da riformatore o giustiziere (non per nulla io lo chiamavo "il mio Calvino" o Savonarola e gli amici il *cacodémone*), le agitava





Immagini di Pavia bombardata durante la seconda guerra mondiale: la città vista dal Borgo con le rovine del Ponte Coperto; case completamente distrutte di via Rezia; danni ai capannoni della Neca (Archivio Chiolini).

in faccia a chiunque non escluso quello stesso adoratissimo Banfi [...]» (VG, 67).

Ma questi sono anche anni in cui Preti continua a studiare, collaborando ancora all'«Archivio di Filosofia» e a «Sophia», anche se il filosofo pavese avverte, al contempo, l'esigenza di muoversi anche al di fuori dell'ambiente banfiano. In questo preciso contesto si colloca così un suo contatto diretto con Giovanni Gentile, che Preti si reca anche ad incontrare a Forte dei Marmi, nonché un suo pur breve carteggio con l'esponente del neoidealismo hegeliano, cui propone di pubblicare, sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana», un suo studio consacrato alla *Tipologia e sviluppo nella teoria hegeliana della storiografia filosofica*, saggio che sarà effettivamente edito sulla rivista gentiliana, nel 1938. Questo contatto diretto con Gentile non solo si spiega col desiderio, comprensibile, di uscire dal cerchio più ristretto delle riviste sulle quali aveva inizialmente pubblicato i suoi primi studi (onde farsi meglio conoscere dalla comunità filosofica italiana), ma è anche frutto di una precisa situazione culturale che lo stesso Preti non manca peraltro di precisare, con la consueta onestà, allo stesso Gentile. Infatti in una sua lettera a Gentile del 21 settembre 1938, Preti dichiara quanto segue: «la mia coscienza non mi permette di stare con la congrega cattolico-realistica ecc., ibrido connubio di risentiti, uniti per battere il bersaglio dell'idealismo. Ella non può considerarmi dei suoi, perché effettivamente non sono un gentiliano. Così non ho né amici, né protettori, né alcuno che mi ospiti e mi consideri con un po' di simpatia – eccettuato Banfi»⁵⁸. Ma proprio nel momento in cui comunica ad una delle due massime «Eccellenze» della filosofia italiana la sua precisa collocazione teoretica ed esistenziale, ecco che Preti aggiunge anche un rilievo veramente emblematico come il seguente: «Eppure non ho cercato altro che di filosofare onestamente, andando là dove il pensiero mi portava. E continuerò a servire Madonna Filosofia, anche se questa rimunerà poco il suo servitore. Pazienza». Donde si vede che Preti, pure rapportandosi con un filosofo come Gentile, non rinuncia affatto ad esprimere, con schiettezza ed onestà di pensiero, la propria precisa posizione. In ogni caso, sempre nel 1938 cura, nella collana di testi filosofici di Arnoldo Mondadori, diretta da Antonio Banfi, un'edizione della *Monadologia* di Gottfried Wilhelm Leibniz che costituisce il suo primo volume a stampa. Non è infatti senza una precisa emozione che Giulio dedicherà una copia di questo libro alla sua «Daria adorata», sottolineando esplicitamente come questo primo volumetto costituiva, nei suoi intenti, il primo scritto di una serie di volumi che si augurava potessero essere numerosi e di un certo rilievo...

In questi anni, perlomeno nell'ambito del gruppo banfiano, l'autonoma posizione teoretica e filosofica di Preti è comunque percepita con molta precisione, come si incaricherà di esplicitare

pubblicamente Enzo Paci (in un articolo consacrato a *L'idealismo di Antonio Banfi*, apparso sul periodico di fronda antifascista milanese «Vita Giovanile», nel 1938) che in questo modo preciso delinea l'esatta collocazione pretiana: «Giulio Preti rappresenta, in un certo senso, la connessione del clima di Banfi con i problemi critici della fenomenologia di Husserl. E come studioso di Husserl, tra i primissimi in Italia, che infatti Preti si è presentato con il saggio «Filosofia e saggezza nel pensiero husserliano» (Arch. di Stor. d. Fil., 1934) e con «I fondamenti della logica formale e pura in Bolzano e Husserl» (Sophia, 1935). Spirito indipendente e ricercatore Preti si richiama a Banfi per la sua viva sensibilità della problematicità dello spirito e per il profondo bisogno di fondare, su basi fenomenologiche dominate da un severo razionalismo che si riporta al più vivo insegnamento di Hegel (Dialettica e principio di contraddizione, Arch. di Filo., 1938) una concreta teoria dei valori»⁵⁹.

1940-42

Su sua domanda risulta essere a disposizione del Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio per l'insegnamento al Collegio Navale di Brindisi, a partire dall'8 novembre 1940, fino alla fine del settembre 1941. Preti aveva preventivamente dichiarato (prima, in data 6 luglio 1940, con un telegramma, poi con una lettera inviata, da Viareggio, in data 15 agosto 1940), su richiesta formale del Preside dell'*Albergo* (del 13 agosto 1940), di essere senz'altro «disposto ad esser comandato a prestare servizio nei collegi della G.I.L., con preferenza per Venezia, Forlì e Brindisi». Viene così messo senz'altro a disposizione del P. N. F. per l'insegnamento nelle scuole medie dei collegi della G. I. L. In realtà con questa disposizione Preti viene messo immediatamente «fuori ruolo» e, quindi, «a disposizione del P. N. F. (Comando Generale della G. I. L.)» giacché, come si legge espressamente in una nota urgente del Provveditorato agli Studi di Cremona, del 4 gennaio 1941 (inviata al Preside dell'Istituto Magistrale di Crema, con numero di protocollo 6114, avente come oggetto proprio la situazione del «Prof. Preti Giulio»), «ai sensi dell'art. 6 del R. D. L. 24 dicembre 1938, XVII⁰, n. 1939, i pagamenti delle competenze ai presidi ed ai professori collocati fuori ruolo, per l'insegnamento nelle scuole medie dei collegi della G. I. L., continueranno ad essere disposti sul bilancio di questo Ministero ed il P. N. F. – Comando Generale della G. I. L. – effettuerà, alla fine di ogni anno scolastico, il rimborso, versandone l'importo ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata dello Stato»⁶⁰. Tuttavia, in realtà, durante quest'anno scolastico 1940-41, Preti non mise mai piede al Collegio Navale di Brindisi, anche perché fu infine assegnato, curiosamente, al Collegio Navale della G.I.L.





Borgo Ticino a Pavia, bombardata nel settembre 1944: nella foto si scorgono vigili del fuoco, militi Unpa e la popolazione; sotto: reparto della *Necchi Campiglio* di Pavia bombardata nel 1945.

di... Forte dei Marmi. Il che può indurre a ritenere che in questo singolare “comando” per collocare Preti, per un anno, «fuori ruolo», senza alcun incarico particolare, qualche parte, non certamente secondaria, può forse averla avuta un'Eccellenza importante del tempo come il filosofo Giovanni Gentile. Non avendo tuttavia trovato alcun documento che supporti tale ipotesi, questa, perlomeno allo stato attuale delle ricerche, rimane una mera ipotesi. Anche se è vero che Preti, già iscrittosi al «Partito Nazionale Fascista» in data 21 aprile 1933, e all'«Associazione Fascista della Scuola», in data 28 ottobre 1936, essendo nel frattempo giudicato senz'altro «inabile al servizio militare» e posto «in congedo assoluto per inabilità permanente», sia dal Consiglio di leva di Pavia nel 1933, sia poi dal Consiglio di leva di Milano (con atto del 31 dicembre 1936), ha così potuto usufruire di un anno intero di studio, essendo liberato da tutti gli impegni scolastici quotidiani connessi con le sue funzioni di docente di Filosofia e Pedagogia presso il Magistrale di Crema.

Che Preti potesse nutrire un serio interesse a simili congedi, *per evidenti motivi di studio*, lo si evince, del resto, ancora dalla sua stessa carriera di insegnante e anche dalle sue non infrequenti crisi dovute ad un complessivo esaurimento nervoso. Per esempio dal fatto che già nel febbraio del 1938, aveva chiesto ed ottenuto, peraltro alla luce di un certificato del suo medico curante (il dr. Martino Pisani di Milano), un intero mese di congedo, poiché allora dichiarava, appunto con apposita certificazione medica, di essere «affetto da esaurimento nervoso e dispepsia gastrointestinale». Essendo nel frattempo seriamente impegnato in un intenso programma di studio e di ricerca, si può certamente ben comprendere sia la genesi di tale esaurimento nervoso, sia anche perché Preti abbia cercato di ottenere un anno intero di congedo, onde potersi dedicare più liberamente ed intensamente allo studio della filosofia. In ogni caso, ritornato, dal primo ottobre 1941, all'Istituto di Crema è stato successivamente trasferito al Regio Liceo Scientifico “T. Taramelli” di Pavia (dal primo ottobre 1942), Liceo nel quale peraltro rimarrà poi ininterrottamente, fino all'aprile del 1953, quando decise infine di licenziarsi volontariamente dall'insegnamento liceale (ma per questo cfr. *infra*). In ogni caso proprio nel corso del 1940 Preti inizia a collaborare, assai attivamente, fin dal primo numero, svolgendo anche funzioni di redattore, alla rivista fondata e promossa allora a Milano da Antonio Banfi, «Studi Filosofici. Rivista trimestrale di Filosofia contemporanea». Su questo periodico il pensatore pavese pubblicherà una nutrita serie di impegnativi studi, note e varie recensioni, tra i quali studi qui basti segnalare l'importante saggio sul problema metafisico della conoscenza, quello sulla crisi dell'attualismo e quello dedicato alla questione della metafisica empirica (tutti apparsi nel 1940), quello sulla logica (del 1941), quello, assai innovativo, sul neopositivismo

del *Wiener Kreis*, quello su alcune questioni hegeliane e, infine, un nutrito panorama scientifico (scritti apparsi tutti nel 1942). In particolare l'articolo sulla *Crisi dell'attualismo* (edito nella prima annata della rivista banfiana) suscitò tempestivamente l'interesse di Gustavo Bontadini che lo segnalò e discusse, osservando come questo scritto venisse «incontro, in forma esplicita, all'esigenza di determinare i rapporti tra il nuovo idealismo *problematicistico* ed il suo storico antecedente. Bisogna, anzitutto, subito avvertire che siamo dinnanzi ad uno degli scritti più centrati che, sull'argomento “attualismo” sia comparso in questi decenni. E, come tale, costituisce già un sintomo notevole: che, calmate le passioni, e allentata l'ansia dell'apologia o della confutazione, si può riprendere ed i giovani effettivamente riprendono l'opera più importante, che consiste nel determinare la struttura e la formazione della dottrina in parola: “scoprire la pura forma di struttura dell'attualismo stesso”, come si esprime il Preti»⁶¹. Bontadini apprezza, in modo particolare, sia la disamina critica della “sinistra” gentiliana delineata da Preti (con riferimento specifico ad autori come Guido Calogero, Giuseppe Saitta, Ugo Spirito e Felice Battaglia), sia la capacità con la quale Preti è in grado di non snaturare l'antinomia che sussiste tra idealismo e realismo, senza mai banalizzarla in un significato dogmatico. Al contrario, Preti ha la capacità di restaurare il senso filosofico più vero e profondo di questa antinomia, giacché, nelle stesse parole di Bontadini, «la fondazione del realismo è (oggettivamente) lo stesso anelito dell'idealismo». Bontadini apprezza così l'originale sforzo teoretico di Preti di muoversi nella direzione di costruire «la composizione attiva e positiva di questi due termini», anche se nutre qualche riserva critica nei confronti del «culturalismo» della scuola banfiana cui, comunque, ricorda che «cultura» e «metafisica» rappresentano, programmaticamente, «due ideali in antitesi: ma non solo in antitesi, come s'è detto: la cultura, se, come filosofia, non vuole smarrirsi nel nulla, deve sempre essere ricerca della metafisica». Per Preti lo studio della “sinistra” dell'attualismo diventa così la cartina di tornasole teoretica privilegiata onde meglio comprendere la struttura, profondamente antinomica, della stessa attività filosofica. Come del resto aveva avuto modo di chiarire anche in un suo, più breve, articolo su *La “sinistra” dell'attualismo e i compiti della filosofia contemporanea*, apparso l'anno precedente su una rivista milanese di fronda come «Corrente di vita giovanile»: «il dire che l'attività spirituale ha in sé una struttura antinomica, il riconoscere questa struttura e l'assegnare al pensiero un compito infinito – questo non è scetticismo: non si nega che esista, o che sia conoscibile, la verità [...], ma si considera la verità come infinita e non mai esaurita in un dogma»⁶². Semmai, aggiunge ancora Preti, «quel che decade è la concezione della filosofia come scienza delle cose divine ed umane, che sa gli scopi della vita, e li addita all'u-





Studenti diplomatisi al *Magistrale Albergoni* di Crema nell'anno scolastico 1937-38 con i loro docenti. Preti è il primo a destra, tra gli insegnanti seduti; al centro il Preside Monsignor Luigi Corrado, avverso alla dittatura.

manità ignorante come mete certe; decade di conseguenza la figura tradizionale del filosofo con il barbone, del “saggio”, specie di sacerdote della scienza, che predica ed insegna agli uomini come devono vivere. Resta la figura più modesta ed attiva del filosofo “laico”, un uomo come gli altri, onesto ed assiduo ricercatore». Il che opera un ribaltamento non solo antimetafisico, ma anche nei confronti della stessa vita umana: «è la filosofia che deve imparare dalla vita, e non viceversa» e deve imparare così «ad agire sulla scorta di una illuminata ed attenta riflessione, guidata dalla fiducia nel pensiero e nella verità». Proprio questa umile figura del «filosofo ricercatore» che dialoga e discute, da uomo in mezzo agli uomini, con gli altri uomini, riporta allora la riflessione filosofica sul concreto terreno della storia e dell'azione, voltando le spalle alla tradizionale immagine metafisica del filosofo quale profeta che sarebbe in grado di indicare le mete ultime all'ignara umanità. Il «filosofo “laico”» delineato da Preti è, invece, completamente radicato e calato nel mondo storico degli uomini, che sempre vivono e lavorano quotidianamente, per meglio imparare dalle loro stesse esperienze vitali.

Ma il 1942 fu anche l'anno che vide la stampa dell'*opera prima* di Preti, quella *Fenomenologia del valore*, dedicata alla «Daria adorata», cui si affianca poi la pubblicazione dell'ampia antologia consacrata a *I Presocratici*, edita nella collana di Garzanti «I filosofi» diretta da Banfi. In relazione alla *Fenomenologia del valore* va sottolineato come in essa siano presenti differenti stratificazioni filosofiche cui Preti attinge direttamente, intrecciandole variamente: si scorge così l'interesse per la fenomenologia husserliana, ma è anche presente l'esigenza di costruire una filosofia rigorosa e “scientifica”, appunto una *strenge wissenschaft*, à la Husserl, in grado di costruirsi attraverso una critica della trascendenza metafisica, come anche dello stesso psicologismo positivista. Pur dichiarando la sua adesione all'orizzonte del problematicismo banfiano, che fa capo soprattutto ai *Principi di una teoria della ragione* del 1926 e alla tradizione del neokantismo marburghese, Preti indaga, tuttavia, à la Scheler, il preciso significato dei giudizi di valore, a suo avviso generati soprattutto dal *bisogno*, studiandoli così entro il rapporto originale, costitutivo ed immediato, che si instaura tra l'io e il mondo. In tal modo il formalismo del problematicismo banfiano viene integrato proprio dai *giudizi di valore* che consentono a Preti di studiare, in tutte le sue differenziate ed autonome movenze, l'esperienza estetica, quella religiosa e quella morale. Il che spiega anche la tacita presenza sia della lezione dell'attualismo gentiliano, spesso *presente tra le pieghe* delle righe *del testo* di questo libro, sia anche la parallela presenza di alcune tematiche squisitamente esistenzialistiche (che si affacciano soprattutto *nelle note* del libro, che sembrano essere state redatte in un secondo momento, quello della stesura definitiva). Proprio in relazione alla curiosa stesura di que-

sta *opera prima* di Preti si riferisce del resto un'interessante lettera inedita che Banfi inviò il 16 agosto 1939 a Clelia Abate in cui, parlando espressamente del filosofo pavese, scrive: «io gli avevo accennato un'altra volta ad una mia idea degli scritti brevi a sé, destinati a chiarire l'esperienza spirituale e approfondirla per una elaborazione ed accentuare la nostra sensibilità culturale fuor d'ogni pretesa sistematica. Non aveva fatta buona cera all'idea; poi ci ha pensato, ora aveva il piano di un simile scritto da propormi e ne era tutto entusiasta»⁶³. In tal modo questo singolare libro, scritto in modo alquanto estemporaneo, ovvero lontano dalle biblioteche, nato da un insieme di appunti stesi per lo più nei caffè presso i quali Preti aspettava il termine delle lezioni private pomeridiane che sua moglie impartiva presso il domicilio dei giovani studenti, presenta una struttura di pensiero (e anche di scrittura) alquanto stratificata che richiede di essere criticamente dipanata, giacché in essa si sovrappongono variamente, al contempo, differenti esperienze culturali e teoretiche (appunto, come si è accennato, quella fenomenologica, quella del problematicismo critico banfiano, quella dell'axiologia scheleriana, quella neokantiana-marburghese, quella dell'attualismo gentiliano e anche quella dell'esistenzialismo).

1943

Pubblica *Idealismo e positivismo*, apparso nella collana «Idee nuove» della Bompiani, diretta da Banfi, in cui delinea un «nuovo positivismo» che, a suo avviso, trae origine nell'intreccio critico e problematico che sempre si instaurerebbe tra un idealismo coerente, che trapasserebbe, appunto, in un positivismo (come sarebbe accaduto nella filosofia di Hegel e in quella della scuola neo-kantiana di Marburg) e un positivismo altrettanto coerente, che trapasserebbe, a sua volta, in un vero idealismo (come sarebbe accaduto nella filosofia di Husserl). In altri termini il nuovo punto di vista pretiano «si pone sul piano in cui quel passaggio è necessario» (p. 11). Ma la sua prospettiva si configura come una sorta di «nominalismo intenzionalistico» presentato da Preti quale «libero sviluppo in senso nominalista e positivista del pensiero di Husserl, dei neokantiani di Marburg e del Banfi», che vuole configurarsi, in sintonia con la lezione dei suoi Maestri, come un «razionalismo critico, cioè analisi delle strutture effettuali ed oggettive del pensiero, anziché ipotesi metafisica sulla “natura” del pensare» (p. 71). In questa prospettiva, facendo sua la lezione banfiana dei *Principi di una teoria della ragione* del 1926, Preti sottolinea come il «soggetto» e l'«oggetto» non debbano essere mai considerati come delle *res*, trasformandole in ipostasi metafisiche, bensì come «funzioni dell'atto del conoscere» (p. 81). Conseguentemente per Preti «il nuovo positivismo, razionalismo critico che si mette nel punto ove idealismo e positivismo si incontrano nella





Antonio Banfi (Vimercate 30 settembre 1886 - Milano 20 luglio 1957) promotore della «scuola di Milano» ed Enzo Paci (Monterado 18 settembre 1911 - Milano 21 luglio 1976), che mise in contatto Preti con Banfi.

loro esigenza programmatica e metafisica, è dunque antimetafisico. Suo compito è l'indagine delle forme e delle strutture dell'esperienza e della cultura; il suo postulato fondamentale il principio di immanenza; i concetti cui riesce non sono ipotesi sulla realtà delle cose ma metodi di una risoluzione dell'esperienza sul piano del pensiero intellettuale e razionale. È dunque una filosofia fatta di lavoro, in cui il filosofo lavora senza ambizione, senza volere nella filosofia porsi come "rivelazione", non come un artista o un profeta religioso, ma piuttosto come uno scienziato che collabora con tutta l'umanità a costruire il sapere degli uomini» (p. 119). In questa prospettiva il nuovo positivismo illustrato da Preti rileva come «il difetto più grave del neopositivismo del Circolo di Vienna e di Berlino» (p. 105) sia quello di aver polemizzato troppo superficialmente con la filosofia kantiana senza aver compreso l'importanza, la funzione e il ruolo epistemico della prospettiva trascendentalistica inaugurata da Kant. Per questo motivo Preti afferma «che non [si] può indagare un oggetto se non traducendolo sul proprio piano di autonomia», sviluppando una specifica meta-riflessione relativa alle particolari «ontologie regionali» delineate dalle differenti discipline. In questo orizzonte trascendentalistico il nuovo positivismo pretiano non solo riscopre lo spazio e le funzioni di una «metafisica critica» entro lo sviluppo del sapere scientifico, ma delinea anche, in modo innovativo, recuperando su un differente piano di analisi filosofica, il ruolo fecondo dell'*antinomia* (già lumeggiata dal problematicismo banfiano). Preti, riconsidera così sia i rapporti tra natura e spirito, sia anche i valori spirituali del positivismo quale *filosofia del lavoro* che richiede la collaborazione – anche conflittuale – tra differenti prospettive teoriche e pragmatiche. Significativamente quest'opera di Preti, apparsa in un momento drammatico della storia europea, avrà poi una sua singolare presenza anche in un campo di prigionia tedesco. Riferendosi ad *Idealismo e positivismo* così ha rilevato la Menicanti: «il pensiero conseguente e l'informazione modernissima e rischiosa in tempi di chiusura quali erano quelli del Fascismo, non finivano mai di piacermi. Quello stesso volumetto ebbe una singolare fortuna, anzi quasi una particolare e involontaria missione: approdò miracolosamente a una *lager* in Germania, Mauthausen, e qui con la sua fresca voce consolò la miseria dei nostri giovani deportati e ne popolò la drammatica solitudine» (VG, 67). Forse anche un banfiano come Enzo Paci, allora internato militare italiano nel campo di Bremervörde-Sandbostel (X B), una località tedesca collocata tra Brema ed Amburgo, avrà probabilmente avuto occasione di parlarne nel quadro delle lezioni di filosofia che svolgeva per tutti i prigionieri⁶⁴.

Ma proprio a partire dal 1943 Preti, che già aveva mostrato precedentemente un atteggiamento genericamente antifascista di sinistra, grazie soprattutto al magistero di Banfi, si avvicina maggior-

mente alla forza della Resistenza, esprimendo solidarietà e collaborazione all'attività del Partito comunista clandestino, svolgendo soprattutto lavoro di propaganda antifascista in seno al *Fronte della Gioventù*, allora animato da Eugenio Curiel (Trieste 1912 – Milano 1945). Come ha testimoniato la Menicanti «Banfi non si era lasciato [allora] coinvolgere nel pessimismo generale, anzi pareva rinnovarsi nel *clandestino*, circondato com'era da un folto gruppo di giovani militanti comunisti, tra cui ben presto anche Giulio si era inserito per adoperarsi con quelli perché cadesse il fascismo e pace e democrazia tornassero: l'attesa era lunga, ma calda di illusioni e futuro» (VG, 69). Così «al valore dell'uomo di pensiero aveva aggiunto nell'inverno del '43 la pur minima gloria di essere stato in carcere per antifascismo – tredici giorni per l'esattezza – che a me erano parsi eterni di ansia e di presagi e a lui inverosimilmente piacevoli per la compagnia dei partigiani con cui aveva diviso una cella *bella calda* e per la soddisfazione di avere negli interrogatori messo nel sacco quei "fessi" di *repubblicani*» (VG, 70).

1944

Pubblica uno studio su *Blaise Pascal e i giansenisti*, oltre ad alcuni altri saggi sulla rivista di Banfi, tra cui quello, emblematico, espressamente consacrato al *Bios theoretikós*. Ma la sua vita quotidiana diventa sempre più difficile. Scrivendo a Banfi, il 3 agosto, Preti ci offre uno spaccato significativo del periodo bellico: «qui è diventata una vita impossibile: allarmi continui (cinque, sei al giorno), e si vive fra un allarme e l'altro. Ieri la città (i ponti sul Ticino) è stata bombardata, senza alcun effetto (e quindi c'è da aspettarsi una nuova visita della Raf); il cortile e i muri interni della casa in cui abito [in Via Palestro, al civico n. 8] sono stati presi da una raffica di mitraglia (abbiamo raccolto una trentina di pallottole, con gran gioia dei bambini), ed io ho avuta molta paura perché il mio cagnolino era in cortile e correva spaventatissimo fra una pallottola e l'altra, ed io lo guardavo dalla finestra senza poter correre a salvarlo, perché la moglie mi tratteneva con tutte le forze, dicendo che preferiva perdere il cane che il marito (scelta irrazionalissima, ché il cane è bello, buono e giovane, il marito brutto, cattivo e vecchio). Per fortuna se l'è cavata con un grande spavento che gli dura ancora (ora il cane non lo chiamo più Piccio, ma Riccardo – sottinteso "Cuor di Leone"), ma senza ferite. In questa situazione capisce che le voci gentiliane per Bompiani non proseguono troppo: io sto in casa a lavorare, durante gli allarmi e anche durante i bombardamenti, ma la biblioteca è chiusa, e io non ho il prestito. Tuttavia due voci le ho già fatte (*La filosofia di Marx*, e *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*), e che noia! Mi sembra il peggiore, più dogmatico, arbitrario e presuntuoso Gentile. Il se-





Fine anni Trenta: Preti con alcuni docenti del Regio Istituto Magistrale “Guido Albergoni” di Crema. In tonaca si riconosce don Francesco Piantelli (Madignano 1° novembre 1891 - Crema 17 febbraio 1968), docente di Lingua e Letteratura italiana, deciso oppositore del regime fascista (per un suo profilo biografico si veda la scheda di Simone Riboldi nel volume *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, a cura di Cornelia Bianchessi, Romano Dasti, Sebastiano Guerini, Francesca Schiavini, Azione Cattolica, GRAFIN, Crema 2009, pp. 29-32).

condo scritto si potrebbe intitolare “rassegna di testi scritta da un fesso”»⁶⁵. Ma questi sono anche mesi in cui Preti continua comunque a svolgere attività clandestina antifascista,

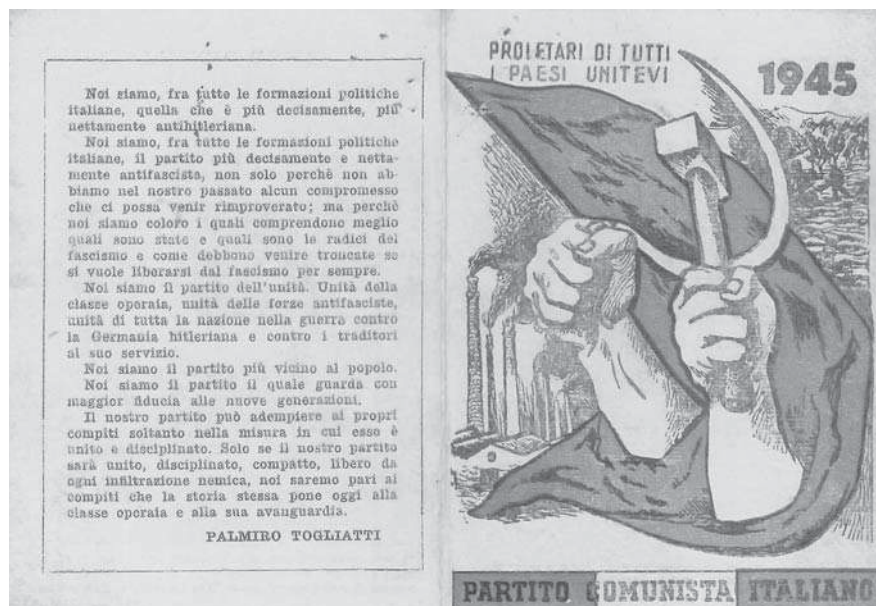
Pochi giorni dopo il Natale del 1944 (e non nel '43, come scrive la Menicanti) è arrestato su delazione e denuncia di un suo studente, giovane ex-partigiano (già arrestato da fascisti e poi passato ai repubblicani). Per un caso singolare viene arrestato insieme ad Angelo Rosti (del 1905), fascista forniano già collaboratore de «Il Selvaggio» e de «Il Corriere di Roma», con il quale finisce poi nella medesima cella. Secondo quanto mi testimoniava il Rosti, Preti, in tale frangente, non mancava occasione di prendere in giro apertamente il suo “compagno” di cella, ricordandogli, appunto ad ogni piè sospinto, la “fessaggine” dei *repubblicani* che, in quel caso, avevano addirittura arrestato un fascista convinto e di lunga data come il Rosti. Dopo tredici giorni, passati nel carcere di Voghera e di Pavia, Preti e Rosti vengono comunque rilasciati per l'inconsistenza complessiva della delazione, ma anche a seguito di una perquisizione in casa di Preti alla ricerca di armi e materiale di propaganda che, tuttavia, non diede luogo ad alcun riscontro positivo. La moglie aveva infatti provveduto a distruggere immediatamente il materiale cartaceo compromettente e a nascondere, tempestivamente, in un luogo sicuro, presso una persona fidata, la *Mauser Luger P08* di Preti. Tornato in libertà Preti continua a collaborare attivamente alla attività antifascista del Pci nella propaganda, nella diffusione dell'edizione clandestina de «l'Unità», scrivendo anche su diverse testate clandestine (tra cui, molto probabilmente, il periodico della federazione milanese del partito comunista italiano «La Fabbrica» [1943-1945]⁶⁶, predisponendo molto materiale periodico poi realizzato dal *Fronte della Gioventù*) senza tuttavia mai firmare i suoi pezzi con nomi di battaglia. Anche per questo motivo una larga selezione di articoli apparsi sulla stampa clandestina comunista diffusa a Milano e a Pavia negli anni della guerra di Liberazione non ha ancora consentito di individuare nessun intervento attribuibile, con sicurezza, alla penna di Preti. In merito all'attività svolta da Preti a Pavia per il *Fronte della Gioventù*, Teresa Musci, già allieva di Banfi, allora responsabile del *Fronte*, ha così ricostruito un suo incontro e un suo colloquio clandestino con Preti: «[l'incontro si svolse] nell'inverno '44 [...] a Pavia. Oggetto del colloquio, avvenuto camminando per le strade di Pavia, era l'attività svolta dal Fronte della Gioventù in questa città, in cui [Preti] doveva essere uno dei responsabili»⁶⁷. Del resto come ha scritto lo stesso Preti «quando venne l'ora della battaglia contro i tedeschi e i repubblicani, quando venne veramente l'ora di agire, Banfi mobilitò i suoi giovani, tutti i suoi giovani, e fra i primi suo figlio. Li mobilitò come egli solo sa fare: senza ordini, senza pressioni, con la sua solita parola pacata e il suo sorriso. E i

suoii giovani hanno tutti combattuto, chi più chi meno, nella lotta clandestina sfidando le galere e le deportazioni»⁶⁸.

1945

Proveniente da un'esperienza militante di opposizione, partecipa attivamente alla lotta contro i nazi-fascisti e all'indomani della Liberazione interviene sulla stampa locale pavese per sottolineare come una nuova legislazione debba «essere creata ora, nella stessa prassi insurrezionale» e per affermare che «non importa il nome che avranno le vie e le piazze, importa che la vita che si svolgerà in esse sia una vita nuova, *veramente* nuova. E per questo ci vogliono uomini nuovi»⁶⁹. Discute del problema dell'epurazione per sottolineare che se questa non viene compiuta in modo radicale «avremo lottato invano e, ad eccezione forse delle divise e facce feroci, degli 'storici discorsi' e di tutto l'apparato teatrale del fascismo, ci vedremo l'intima essenza di quel fenomeno politico tanto deprecato, operare ancora, come prima, più di prima, nell'ingranaggio della vita nazionale». Preti difende il significato positivo e costruttivo dell'epurazione, quale occasione per «un'effettiva democratizzazione della vita nazionale». Non si tratta, quindi, di uccidere indiscriminatamente, bensì di rimuovere, con rigore, dai vari posti di responsabilità e di direzione (nella società, nelle istituzioni, nelle amministrazioni, nelle banche, nelle scuole, nelle università, nelle industrie, etc. etc.) tutti coloro che non forniscono alcuna seria garanzia di saper realizzare l'aspirazione ad una vita democratica. In questo contesto Preti individua anche la centralità del problema della burocrazia che deve essere profondamente rinnovata e modificata, sostituendo e rimuovendo da posti di responsabilità e di direzione, uomini e mentalità fasciste che ancora dominano (e domineranno poi per decenni) incontrastate. E comprende anche, con acutezza civile, l'importanza strategica di modificare, da subito, entro la stessa prassi insurrezionale, la legislazione corrente, quella dei codici civili e penali (con le relative norme “procedurali”), perché, in caso contrario (come poi effettivamente è successo), il “crollo” militare e di facciata del fascismo avrebbe tuttavia consentito al fascismo-istituzionale (quello codificato nelle leggi, nei regolamenti, nella normativa più minuta che determina, *de facto*, la vita quotidiana concreta della nazione) di uscire sostanzialmente intatta dalla bufera della Resistenza. In altri termini Preti aveva subito capito, con acutezza, il problema del *continuismo istituzionale* che ha indubbiamente contraddistinto la storia italiana, determinando il complessivo fallimento *politico* della Resistenza. Nello scrivere questi articoli giornalistici sulla stampa pavese Preti ha anche occasione di entrare in polemica aperta con un giovane e brillante giornalista come Mario Melloni (il futuro corsivista *Fortebraccio* de «l'Unità» comunista),





PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TESSERA N° 894162

Rilasciata al compagno *Preti*

Giulio

nato il *9-10-1911*

di professione *Professore*

iscritto alla Sezione di *P. Chiusano*

Provincia di *Parma*

IL SEGRETARIO GENERALE
DEL P. C. I.
Valerio Togliatti

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE
[Signature]

La tessera non serve come documento d'identità.

QUOTE MENSILI

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO
	PCI 2/10	PCI 2/10
APRILE	PCI 2/10	PCI 2/10
	PCI 2/10	PCI 2/10
OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE

Il compagno che non paga le quote non adempie ai suoi obblighi verso il partito e dopo tre mesi di morosità può esser colpito da sanzioni disciplinari.

Tessera di iscrizione al Partito Comunista Italiano del 1945 di Giulio Preti.

allora esponente della Democrazia Cristiana, confrontandosi sul problema dell'«ordine» civile.

Ma questi sono anche mesi di intensa attività pratica, durante i quali Preti, «avendo [già] fatto tra l'altro parte del C.L.N. di quella provincia» (VG 70), iscrittosi al Pci, tiene anche alcuni pubblici comizi politici (per esempio a Chignolo Po, nella giornata di giovedì 10 maggio 1945), oltre ad una serie di conferenze culturali organizzate sempre dalla «sezione intellettuali» della Federazione comunista di Pavia. Così, per esempio, la sera del 12 luglio, presso il Palazzo del Broletto, a Pavia, Preti parlò de *Il problema della scuola italiana*, mentre, mercoledì 7 novembre, alla sera, nella stessa sede pavese, illustrò *La rivoluzione d'Ottobre*. Questi ed altri analoghi suoi interventi, diffusi su pressoché tutto il territorio pavese, si spiegano anche con l'intensa attività di propaganda e discussione che Preti allora svolse, sempre in seno alle fila del Pci pavese, occupandosi, in particolare, della sezione culturale⁷⁰, mentre anche sua moglie risultava essere allora presente nel CLN della scuola pavese in rappresentanza dei comunisti⁷¹. Scrivendo a Banfi il 21 giugno osserva: «continuo a lavorare per il P.C.I. – anche troppo (e forse questa è una causa del mio esaurimento): sono dirigente responsabile della sezione del lavoro intellettuale della Federazione di qui, e come tale faccio parte del Comitato federale (interminabili riunioni settimanali del medesimo, dalle 14 alle 19 o 19,30!); faccio parte dell'Agit-Prop federale (altre interminabili riunioni e discussioni; riunioni di partito in provincia; stampa, comunicati, manifesti, ecc.). Una enorme perdita di tempo, e tutto *gratis*. M'avevano, a dire il vero, offerto uno stipendio in cambio di precisi obblighi di orario d'ufficio, ma, dopo una breve perplessità, non ho accettato: così faccio lo stesso lavoro, e non sono pagato. Ma preferisco così per diverse ragioni»⁷². Per alcuni giorni diviene anche responsabile del *Fronte della Gioventù*, largamente ispirato da Banfi, dal quale, però si dimette quasi subito, non condividendo metodi e finalità, Del resto vale anche per Preti, in questo frangente, il rilievo generale con cui la «Rivista di filosofia» riprendeva le sue pubblicazioni dopo il crollo del fascismo e la guerra di Liberazione: «dopo la conclusione di un periodo decisivo per la storia umana – periodo in cui il filosofo, come ogni altro uomo, ha dovuto mettere da parte i suoi problemi più cari e scendere egli pure nel vivo della lotta per impegnare se stesso, talvolta nella difesa dei più alti valori etici, tal'altra più semplicemente nella difesa della sua persona, della sua famiglia e della sua casa – occorre che egli torni ai suoi problemi con una serietà più grave, con animo reso più comprensivo e più sincero dal contatto di innumerevoli esperienze e dolori, con un senso più profondo della propria missione e della propria responsabilità»⁷³.

Anche Preti riprende pertanto un'intensa attività di studio curando per l'editore Alessandro Minuziano di Milano (allora finan-

ziato dall'industriale Malerba di Varese) alcuni scritti di F. W. J. Schelling, di G. Spalletti, di F. Fracastoro, mentre presso la casa editrice di una banfiana come Maria Adalgisa Denti, a Milano, pubblica *Le Provinciali* di Pascal in una traduzione approntata in prima battuta da Daria Menicanti e poi da lui completamente rivista per l'aspetto filosofico. In questi mesi entra anche a far parte del *Comitato redazionale* della rassegna di critica della scienza «Analisi», insieme a Giuseppe Fachini e Livio Gratton. Fachini, ricostruendo la genesi di questo periodico ha scritto: «tra i 'filosofi' professionali (a formazione cioè tradizionalmente filosofico-letteraria) il Banfi cui mi ero rivolto, mi indicò l'allievo suo Giulio Preti, come fornito di interessi e preparazione fisico-matematica, allora rara nel 'filosofo'»⁷⁴. Infine Preti sempre nei primi mesi del dopoguerra inizia a collaborare attivamente, con significativi interventi filosofici e di impegno sociale concernenti la scuola italiana, a «Il Politecnico», allora fondato e diretto da Elio Vittorini. Tuttavia, perlomeno nei confronti dell'ambiente banfiano, sembra che qualcosa di profondo si sia nel frattempo incrinato. Scrive ancora Preti a Banfi, nella lettera del 21 giugno già ricordata: «le confesso che le ultime volte che sono venuto a Milano sono rimasto molto rattristato di non trovare la consueta "aria di famiglia" – vi ho sentiti tutti un po' freddi e distanti; mi sono visto di colpo diventare un estraneo, una vecchia conoscenza che però è uscita oramai dalla vostra vita. Perché? Vi ho fatto, involontariamente, qualcosa? Certo, molte cose sono cambiate, molti problemi nuovi sono sorti: ma proprio per questo avrei voluto essere vicino a Lei, a Remo, agli altri, come vi ero stato vicino nei tempi bui. Lei non sa quanta angoscia e tristezza mi dia questo cambiamento, tanto più che non riesco a scorgerne la causa».

In questo periodo Preti partecipa comunque attivamente ai ristretti seminari di «Studi Filosofici», l'*anima dell'anima* del gruppo banfiano, che si svolgono direttamente a casa di Banfi stesso, tra un ristrettissimo e selezionato ambito di allievi (Preti, Paci, Cantoni, Bertin e Formaggio – secondo la preziosa testimonianza di Angela Stevani, che allora svolgeva, con grande puntualità e diligenza, le funzioni di segretaria di questo ristrettissimo cenacolo di studio e discussione banfiano, predisponendo i verbali delle riunioni che erano poi analiticamente rivisti, rettificati e corretti da Cantoni). Ma è pure presente anche alle riunioni che si svolgevano, invece, a casa di Cantoni, nel corso delle quali si affrontavano temi di natura civile, sociale ed economica, sia pur prestando sempre una debita attenzione alle implicazioni filosofiche di tali approfondimenti critici. Il che ci attesta come dietro le molteplici pubblicazioni il gruppo banfiano, anche in questa nuova fase storica, ha comunque continuato a promuovere un sereno, ma sempre serrato, dibattito critico interno di studio, mediante il quale il Maestro e i grandi allievi degli anni Trenta si confrontavano, assai



Pavia
V. Palestro 8 11 novembre 1946

Responsabile della Sezione di Pavia Milano del P.C.I. Federazione N. Pavia.

Q. N. -

Caro Compagno,

da tempo ho cercato di dare la mia attività al Partito. Ma vedo, non sono neppure in possesso della tessera per il 1946. Ho allegato sperando che linea politica del Partito e la costituzione interna di esso ritornassero ad una base unita. Siccome ciò non è avvenuto, e non spero più che possa avvenire, ti prego considerare la mia dimissionaria dal Partito.

Saluti fraterni

Giulio Preti

Elemento di Sinistra

Ma non non che è in contatto

Atti



Lettera di dimissioni dal PCI del 1946 di Preti. Si notino i commenti apposti sulla lettera dal segretario pavese del PCI, Beniamino Zucchella: «Elemento di Sinistra. Vedere con chi è in *contatto*». Sulla destra: Mario dal Pra e Remo Cantoni alla Casa della cultura, a Milano, nel 1955.

liberamente e con grande indipendenza di giudizio, su molteplici temi d'attualità o di riflessione filosofica.

1946-48

Anche per dissidi sorti in Federazione pavese, Preti, nella primavera, non ritira la tessera del Pci e viene progressivamente allontanandosi da un impegno politico diretto svolto nel partito comunista. Si rende altresì maggiormente attivo in una battaglia culturale e assume un atteggiamento coerentemente critico nei confronti dell'esistente, non identificando più le proprie posizioni con quelle dei grandi partiti di sinistra, criticati soprattutto per il conformismo, la politica della mano tesa, i molteplici compromessi politico-civili e anche per le posizioni non concretamente rivoluzionarie che, *de facto*, favorivano un continuismo storico, istituzionale e di uomini del regime che Preti non poteva affatto condividere. Inizia proprio in questo frangente una sua ancor più difficile "seconda navigazione" civile e politica, in virtù della quale, come poi il Nostro amerà rilevare nei tardi anni Sessanta: *a furia di criticare la sinistra da sinistra sono diventato un... feudatario*.

Con alcuni incisivi articoli pubblicati su «Il Politecnico» interviene sui problemi della scuola, denunciando anche la scandalosa situazione delle scuole private (che non si era affatto modificata dagli anni del fascismo e che tale rimase poi anche lungo i molti decenni della «repubblica democratica ed antifascista...»), ma, nel contempo, cura un'edizione dei saggi scettici di David Hume sulla *Regola del gusto* e collabora ancora, e sempre in qualità di redattore, alla ripresa delle pubblicazioni di «Studi Filosofici», con alcuni studi critici e polemici sullo spiritualismo cattolico, i limiti del neopositivismo (in cui discute ampiamente gli *Studi per un nuovo razionalismo* di Ludovico Geymonat, imputando nuovamente al razionalismo del neopositivismo viennese la mancanza di sensibilità critico-filosofica per la lezione trascendentalistica kantiana), i problemi della scienza della storia, oltre ad alcune recensioni. Verso la fine dell'anno '46, collabora, con due articoli, uno sul rapporto tra psicanalisi e il marxismo, l'altro espressamente dedicato alla lotta di classe e i conflitti imperialistici in Cina, alla rivista fondata e diretta da Lelio Basso «Quarto Stato». Durante lo stesso anno svolge anche attività di conferenziere a Milano, partecipando spesso a *I Giovedì Bompiani*, dove, il 14 marzo, con Banfi, Paci, Ottavia Abate e Cantoni, discute di esistenzialismo, criticando vivacemente questa filosofia che ora considera senz'altro come una «forma di irrazionalismo»⁷⁵. Ma l'11 novembre del 1946 invia, infine, al Responsabile della Sezione di Porta Milanese del Pci pavese e alla locale Federazione comunista, la seguente lettera di «dimissioni» dal partito: «Caro Compagno, da tempo ho cessato di dare la mia attività al Partito. Come vedi, non sono neppure in possesso

della tessera per il 1946. Ho atteso sperando che la linea politica del Partito e la costituzione interna di esso ritornassero ad una base marxista. Siccome ciò non è avvenuto, e non spero più che possa avvenire, ti prego di considerarmi dimissionario dal Partito. Saluti fraterni. Giulio Preti»⁷⁶. Come è noto lo statuto del Pci impediva di dare le dimissioni dal Partito: semmai si poteva essere espulsi, ma non ci si poteva certamente «dimissionare» a propria libera scelta. L'anomalia della presa di posizione di Preti non deve però aver stupito più di tanto il segretario pavese del tempo, Beniamino Zucchella (vicino alle posizioni di Secchia), sia perché, da tempo, alcuni esponenti pavesi del Pci ritenevano Preti vicino e influenzato dalle posizioni degli «internazionalisti» (del resto Preti amava anche presentarsi alle riunioni della «sezione intellettuale» del Pci pavese esibendo, provocatoriamente, delle opere di Lenin, il che, paradossalmente, non era allora molto apprezzato...), sia perché lo stesso Zucchella, a calce della lettera di Preti ha annotato, assai significativamente, che si trattava di un «Elemento di sinistra», aggiungendo che doveva essere vigilato e tenuto d'occhio: «Vedere con chi è in contatto».

Naturalmente questo distacco dal Pci non poteva non avere un riflesso diretto anche nei suoi stessi rapporti con Banfi, che era sempre più «organico» al Pci, di cui divenne poi anche senatore. A tal proposito la Menicanti ha osservato che «senza rendersi conto di quanto danno facesse a se stesso, erigendosi a giudice impietoso e inflessibile, Giulio era venuto negli ultimi anni infliggendo all'orgoglio di Banfi dolorose e pungenti ferite e se lo era naturalmente inimicato. E fu proprio nei giorni ardenti della Liberazione che l'attrito tra maestro e allievo (se pure si poteva considerare allievo di qualcuno un Giulio Preti così aggrappato all'indipendenza delle proprie idee) raggiunse l'orlo della rottura: il fatto che Banfi accettasse ad occhi chiusi la linea del Partito, a Giulio pareva un insostenibile insulto all'intelligenza e al pensiero, un tradimento di quella Verità che è l'essenza del filosofo. Pensava tali cose e non ne faceva mistero: il suo atteggiamento intollerante e spregioso, oltre che ferire Banfi stesso colpiva compagni ed amici. Quel suo rigore, senza che veramente se ne accorgesse, stava alienandogli quanti erano tuttavia stati il suo mondo. Non si rendeva conto che tutto ha un prezzo e che a lui ormai doveva bastare il solo coraggio di essere se stesso» (VG, 70).

Nel 1947 l'esperienza del *Politecnico* di Vittorini si avvicina sempre più al termine, per il modo, complessivamente stalinista, con cui il Pci togliattiano metterà fine a questa feconda, ma per lui assai scomoda e non controllabile, vicenda culturale. Ma è singolare rilevare come Preti, sulle colonne del *Politecnico* finisca anche per assumere, *teoreticamente*, una posizione affatto «di minoranza» che lo vede appunto collocarsi in una posizione autonoma anche rispetto alle prese di posizione dello stesso Vittorini. In questi mesi





Giulio Preti negli anni Quaranta. A destra: *Casa della cultura*, Raffaele De Grada, Franco Fortini ed Antonio Banfi discutono di *Democrazia e movimento operaio*.

